



PREISTORIA DEL CIBO

50^{ma} Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Tra ritualità e potere - Sessione 4

Dolio ut des:

i magazzini di dolii dell'Italia meridionale come base per modelli di strategie di gestione delle risorse alla fine dell'età del Bronzo.

ANDREA SCHIAPPELLI¹

Abstract

Che nel Bronzo recente nei villaggi dell'Italia meridionale e insulare facciano la loro comparsa dolii di chiara imitazione egea, quando non si tratti di veri e propri *pithoi* di importazione, è un fatto certo.

Che nel tempo la produzione di questi grandi contenitori si specializzi progressivamente, fino a raggiungere una forma standard largamente diffusa nel Bronzo finale, è un altro dato assodato (**fig. 1**).

Che nello stesso periodo le comunità di villaggio comincino a concentrare le loro derrate in grandi quantità in ambienti dedicati esclusivamente a tale scopo, ecco, a causa della scarsità di scavi estensivi, questa è un'evidenza invece chiara solo in pochi siti, essendo in altri centri solo indiziata o ipotizzabile.

Ad ogni modo, si tratta di un fenomeno di estremo interesse, in quanto potenziale spia di un radicale cambiamento di strategia nella gestione delle risorse alimentari (ma non solo), passata da un sistema individuale o "particolare" a quel meccanismo di condivisione che in ambito di scienze cognitive sociali viene definito "magazzino centrale".

Allo stesso tempo, la presenza di questi magazzini nei villaggi potrebbe essere letta, in mancanza di altri indicatori, in modo del tutto antitetico, cioè come una concentrazione di beni prodotti sì da molti ma nella disponibilità di pochi.

Nel presente contributo sarà tratteggiato un quadro generale dell'esistenza, più o meno certa, dei magazzini di dolii e di locali affini in Italia meridionale e insulare, con cenni alla casistica egeo-mediterranea.

¹ Andrea Schiappelli, collaboratore Dip.to Scienze dell'Antichità ("Sapienza" Università di Roma); Matrix 96 Società cooperativa – skya1968@gmail.com.

Premessa

Intendo subito premettere che il presente elaborato rappresenta, in questa veste, solo un nuovo momento di riflessione sull'argomento *dolii-magazzini-strategie di gestione risorse* (ovvero, perlopiù, economia sussistenza vs magazzino centrale). Tema sotteso dalla comparsa, dallo sviluppo e dalla diffusione di un certo tipo di dolii nell'Italia meridionale a partire dal Bronzo recente, e che ritengo centrale nell'ambito dello studio di questi grandi contenitori, portatori di significati che vanno ben oltre la tipologia morfologica e decorativa. Ciò che vi accingete a leggere, quindi, è una serie di pensieri a voce alta, ispirati a un'aggiornata raccolta in progress di materiale bibliografico, a sua volta preliminare al dovuto approfondimento che si materializzerà in uno dei capitoli della monografia dedicata ai dolii cordonati, frutto del dottorato di ricerca dello scrivente sostenuto anni or sono. Una sorta di *self brainstorming*, dunque, con idee che per quanto embrionali potrebbero comunque servire come spunto per la discussione in programma in convegno.

Come nota di lessico, si fa presente che con il termine *dolii* si intende di qui innanzi la classe vascolare attestata in Italia, e con *pithoi* quella di produzione egeo-mediterranea, ciò nonostante la frequente sovrapposizione tipologica e le analoghe funzioni delle due classi.

1) Lo stato delle ricerche

Per quanto riguarda i nostri dolii, volendo guardare ai pithoi del mondo egeo-mediterraneo, il confronto tra la qualità, e soprattutto la quantità, dei dati archeologici inerenti gli insediamenti protostorici in generale risulta abbastanza avvilente: se da una parte, lavorando su centinaia di casi indagati, si è in grado di distinguere tra case dei contadini, case dei ricchi e palazzi e di "fare distribuzione" all'interno di questi complessi, dall'altra (l'Italia meridionale) si dispone di qualche capanna, spesso neanche conservata o indagata per intero, e di un numero ancora più esiguo di strutture di altro tipo. Non entro nel merito delle difficoltà pionieristiche in cui si trova da sempre (ora peggio che mai) l'archeologia protostorica nel Sud Italia, ma è certo che gli effetti dello scarso appeal che l'Età del Bronzo dimostra di avere presso i potenziali soggetti finanziatori esplose in modo dirompente nel parallelo con la situazione greca.

Ad ogni modo, vale la pena riproporre qui la carta di distribuzione "italiana" (**fig. 2**), con allegata tabella (**tab. 1**), aggiornata con l'eccezione della Sicilia, dove del resto i dolii –peraltro esclusivamente

d'impasto e sensibilmente differenti dal modello cordonato diffuso tra Puglia e Calabria- sono il più delle volte adottati per usi funerari.

2) Magazzini veri e propri; aree di stoccaggio

Come si potrà notare, in un quadro in cui prevalgono le ricerche di superficie e gli scavi d'emergenza e recupero, sono pochi i casi di dolii attestati in strutture indagate stratigraficamente, con tutte le difficoltà di interpretazione dei contesti che ne derivano. Di fatti, i casi certi di ambienti dedicati esclusivamente allo stoccaggio di prodotti (si tende a pensare "alimentari", piuttosto che di altra natura) si limitano ai magazzini di Broglio di Trebisacce, a quello molto probabile di Madonna di Ripalta in Puglia, dove –nel Bronzo Finale- oltre ai dolii erano riposti altro vasellame, e la struttura articolata di Toppo Daguzzo in Basilicata. A questi, può essere affiancato un più alto numero di situazioni, soprattutto in Puglia e in Sibaritide, in cui i dolii si trovavano raggruppati, in più esemplari, in vani o in spazi a essi riservati all'interno di abitazioni o strutture di altro tipo, con l'intento di isolare le grandi concentrazioni di derrate dal resto degli spazi d'uso degli edifici in questione, come attestato dai quattro dolii trovati lungo il muro di fortificazione a Roca Vecchia (Melendugno, LE). Pertanto, anche se non strettamente definibili come magazzini veri e propri, tali raggruppamenti, che valgono nel loro insieme una capacità fino a qualche migliaio di litri di volume, rappresentano un chiaro indizio dell'adozione da parte delle famiglie di un sistema di conservazione degli alimenti mirato non più alla mera sussistenza quotidiana, bensì orientato a un sostentamento perlomeno di medio periodo. Ma su questo si tornerà più avanti.

Alla prima categoria delle strutture riservate esclusivamente allo stoccaggio di prodotti, si ricordava poc'anzi, appartengono per certo i casi individuati a Broglio e con alta probabilità, quelli di Madonna di Ripalta e Toppo Daguzzo, che meritano un minimo approfondimento.

A **Broglio**, nel settore D nord (**fig. 3**) è stato portato alla luce il primo dei magazzini di dolii individuati finora nel sito enotrio (d'ora innanzi, *magazzino dolii 1*): si trattava di una struttura a pianta rettangolare (circa 7 x 3,5 m), orientata estovest, con il pavimento molto infossato rispetto al piano esterno (-40 cm sul lato a valle, -1 m ca. a monte), e con un ingresso a rampa sul lato corto occidentale (figg. 11a e 11b). Sul lato opposto all'entrata, disposti a ferro di cavallo, erano collocati cinque dolii, del tipo decorato con fasci orizzontali di scanalature multiple, rinvenuti frammentati in situ e coricati su di un fianco (fg. 12 e 13a)².

² ENOTRI I, pp. 66-80; LEVI ET ALII 1999, p. 44.

In questa struttura, dopo la fondazione e l'installazione dei cinque dolii in un momento non avanzato del Bronzo finale, si assiste a un orizzonte di abbandono e quindi di transizione tra la prima fase di vita della struttura e un secondo riuso nel Bronzo finale evoluto, cui si sovrappose un livello superficiale, databile prevalentemente al Bronzo Finale 3, il quale venne poi tagliato da una fossa rettangolare (dimensioni: 0,9 x 1,4 m; fg. 13a), tanto profonda da raggiungere l'originario pavimento del magazzino, sezionando così uno dei due dolii collocati lungo la parete nord. Il riempimento, costituito da selezionate suppellettili domestiche in frantumi e dalle ossa di sei cervi interi macellati e arrostiti sul posto, e la tazza intera deposta accuratamente sul fondo, non lasciano molti dubbi sull'attribuzione alla buca di un significato culturale, forse riconoscibile in un rito espiatorio legato all'incendio di una vicina abitazione.

Una seconda struttura (*magazzino dolii 2*), coeva alla precedente, verosimilmente destinata, almeno inizialmente, alla conservazione delle derrate alimentari, è stata individuata nel settore 2 (fg. 4a). Come il *magazzino dolii 1*, anche questo temporaneo magazzino si presentava interrato su entrambi i lati, secondo una pianta rettangolare, orientata NW-SE, di 4 x 9 m circa, di cui sono state messe in luce le buche di palo. Tre le principali fasi di interventi strutturali, la prima delle quali sembrerebbe essere stata quella approntata per l'alloggiamento di diversi dolii, tra cui uno di argilla figulina, parzialmente ricostruibile con fasci di scanalature; questi ultimi, una volta in frantumi, vennero in seguito riusati, come accadeva di consueto, per la base del focolare dell'abitazione soprastante o per inzeppature lungo la sua parete nord.

Sempre nell'ambito del settore 2, più precisamente presso il margine orientale, al di sotto di livelli di età arcaica e subito al di sopra di strati erosi del Bronzo finale non avanzato, si trovavano i resti di un ambiente di ridotte dimensioni (*magazzino dolii 3*) risalente alla fase recente della prima età del ferro; esso si presentava interrato come le precedenti strutture, e a esse può essere assimilato come funzione: al suo interno sono stati recuperati due dolii non decorati di dimensioni ridotte, rotti in posto, e numerosi frammenti di altri esemplari, in associazione peraltro con un'ascia in ferro.

A questi contesti ben definiti, per tacere delle migliaia di frammenti di dolii presenti in ogni dove sul sito, devono inoltre aggiungersene altri in corso di scavo nel settore 7 dell'acropoli, prossimo al margine ovest del pianoro: si tratta di alcune concentrazioni di dolii figulini con fasci di scanalature e della grande messe di frammenti di esemplari, molti dei quali con alte fasce decorate con motivi geometrici, provenienti dall'imponente struttura posta immediatamente a valle di un accurato terrazzamento del pendio, edificata con una quantità di pietre tale da far ipotizzare, anche secondo una lettura prudente, l'esistenza perlomeno di uno zoccolo in muratura, se non di una parte cospicua dell'alzato, secondo una tecnica inusuale a

Broglio, tale quindi da indiziare un rilievo particolare di quest'edificio nell'ambito del tessuto insediativo del villaggio della tarda età del bronzo.

Più sfuggente è la funzione di magazzino documentata nel sito di **Madonna di Ripalta**, dove all'estremità occidentale del pianoro sommitale, è stata portata alla luce (saggio D) una struttura con fondo scavato nel sostrato roccioso, a cui si accedeva scendendo una rampa e per la quale era probabilmente prevista anche una copertura sorretta da travi (cinque i buchi di palo perimetrali individuati), destinata all'alloggiamento di numerosi dolii in argilla figulina, databili, come la maggior parte della restante ceramica ivi rinvenuta, prevalentemente al Bronzo finale e in misura minore al Primo Ferro³. In seguito al suo collasso, la capanna venne forse utilizzata come discarica, considerato l'accumulo di ceramica che copre i livelli di distruzione⁴.

La presenza non esclusiva dei frammenti di dolii all'interno di questa struttura non inficia un'interpretazione della stessa come luogo destinato principalmente all'immagazzinamento delle derrate: si è visto di fatti che la presenza di una grande quantità di ceramica, soprattutto nei livelli superiori in cui sono attestati cospicuamente sia il Bronzo finale sia il primo Ferro, è da imputare o a inquinamenti del deposito originale (risalente al Bronzo finale) successivi alla distruzione/abbandono dell'edificio, oppure a una più verosimile ulteriore fase d'uso della struttura nel corso della prima età del ferro, i cui piani di frequentazione a loro volta potrebbero essere stati talmente disturbati in seguito da non essere più agevolmente riconoscibili nello corso dello scavo.

Non si esclude, infine, che tale ventilata nuova vita della struttura allo scorcio del Bronzo finale, potenzialmente documentata dallo strato I databile perlopiù al I Fe⁵, possa aver comportato un cambio di destinazione d'uso, ad esempio da magazzino ad abitazione, dato che non compare nel gruppo dei dolii figulini alcun tipo esclusivamente riferibile alla prima età del ferro.

Ancora lacunosa, purtroppo, è la documentazione edita inerente i dolii e il magazzino di **Toppo Daguzzo** (Rapolla, PZ): qui i grandi contenitori torniti sono stati rinvenuti nell'ambito di un edificio organizzato in più ambienti, alcuni dei quali probabilmente adibiti a magazzini per derrate; il complesso si data al Bronzo finale piuttosto che al primo Ferro sulla base della presenza di ceramica figulina di stile protogeometrico. Lo stesso edificio sembra essere stato inaugurato con il sacrificio di un cervo e di giovani caprovini, sepolti in pozzetti, dopo il rituale, insieme a coppe d'impasto forse usate per la libagione⁶.

3 BETTELLI, GATTI, LEVI, VANZETTI 1999.

4 TUNZI SISTO 1999, p. 110.

5 Così in GATTI 2002.

3) Magazzini di cosa ?

Detto del *dove* le famiglie conservavano le loro risorse alimentari più cospicue, è quanto mai opportuno passare al *cosa*: in Italia meridionale i dolii venivano senza dubbio utilizzati per la conservazione di **olio d'oliva**, come provato dai risultati delle analisi chimiche eseguite sulle impregnazioni residue su pareti e fondi di alcuni esemplari rinvenuti in Puglia e Calabria.

E se per l'olio, che in ambiente minoico-miceneo era utilizzato anche per l'illuminazione, il trattamento della lana e dei tessuti, per la preparazione dei profumi e come sostituto del sapone, disponiamo almeno di qualche analisi e diversi indizi, nulla può essere affermato con certezza a proposito delle altre derrate, che tuttavia è doveroso e ragionevole ipotizzare. La suggestione del mondo egeo, ispirata dai *pithoi* dei grandi palazzi, conduce innanzitutto al vino, il cui uso e pregio nel tardo bronzo dell'Italia meridionale è testimoniato dai servizi da simposio in ceramica fine, prodotti localmente come vasellame di rappresentanza, ad imitazione di quelli egei⁷.

Ancora, in tal senso, è importante sottolineare che le ampie imboccature di questi grandi vasi sono più adatte allo stoccaggio di olio anziché vino, il quale, per sue caratteristiche, richiede una chiusura più ermetica e quindi contenitori con bocca preferibilmente stretta. Ciò nonostante, sappiamo da fonti egee che il **vino** era un altro dei prodotti verosimilmente tenuti nei dolii. Non per niente, tra le sostanze di documentata presenza all'interno di queste grandi giare *italiane* si annoverano proprio le **resine** usate come rivestimento al fine di evitare il deterioramento delle sostanze ivi contenute, tra cui il vino in particolare, come raccomanderà di fare qualche anno più tardi Plinio il Vecchio.

Tracce **bitume** sono state riscontrate infatti su dolii sia di Roca Vecchia sia di Broglio (dolio della Casa Centrale, Bronzo recente, **fig. 4**), e tracce di resine terpeniche, quali quelle prodotte da essenze come lentisco, terebinto, pino e incenso, risultano da analisi spettroscopiche di residui su frammenti di giare rinvenute durante ricerche di superficie a Serre d'Altilia e Serra di Dera, sui rilievi silani nell'hinterland di Crotona⁸.

6 CIPOLLONI SAMPÒ 1988, p. 32; il rito di fondazione, affine a quello riscontrato a Broglio in relazione al *magazzino dolii 1*, è ripreso, per le sue implicazioni nella ricostruzione dei rituali in Italia è ripreso in BETTELLI 2002, pp. 149 e sgg.

7 Tra tutti, si veda il caso esemplare del composito servizio in ceramica grigia e di tipo miceneo individuato nella *casa centrale* di Broglio; per la diffusione del vino nell'età del bronzo egeo, tra i tanti titoli, vd. DICKINSON 1994, pp. 45-50, con bibliografia.

8 Rinvenimenti di Domenico Marino, pubblicati da CAPRIGLIONE ET ALII 2012.

Ma se le sostanze liquide lasciano, anche a distanza di millenni, qualche traccia impregnando a fondo l'argilla dei contenitori, molto più difficile è imbattersi in resti di derrate solide, che ovviamente avranno fatto parte della dieta abituale.

Ancora una volta, ci vengono in aiuto i pithoi egeo-orientali, per i quali tracce certe si hanno dei seguenti prodotti alimentari. Solidi: noccioli d'oliva, semi d'uva, grano, orzo, fave, pere, lenticchie, fagioli, ceci, mandorle, fichi, farina di orzo, ossa di animali (vale a dire, carne) e di pesce; liquidi: olio d'oliva, vino, acqua.

Si tiene infine a sottolineare che, esulando dal tema del convegno, si tace in questa sede dei pur numerosi altri usi di dolii e pithoi, e dei relativi diversi tipi di contenuto, con un vasta gamma che spazia dall'impiego come container sulle navi da carico all'urna funeraria.

4) Magazzini di chi ?

Con questa domanda si entra nel vivo della questione centrale del presente contributo. A chi appartenevano i magazzini e/o le aree di stoccaggio risorse citati, o forse è meglio chiedersi, chi li gestiva e in che modo ? Per rispondere a tale quesito cruciale, purtroppo non disponiamo di molti strumenti archeologici, data anche la parzialità della conoscenza dei tessuti insediativi dei villaggi della tarda età del bronzo, di cui sono noti –nel migliore dei casi- lembi che lasciano intravedere forme e densità delle abitazioni e delle strutture annesse. Nonostante ciò, è possibile fare alcune considerazioni essenziali, supportati anche dai dati di carattere funerario. Ma prima di lanciarsi in ipotesi può essere utile gettare uno sguardo per lo meno sullo stato dei pithoi d'oltremare, sbarcando a Creta nel Tardo Minoico IB, periodo per il quale, sebbene preceda di diversi decenni il nostro incipit doliare italico, grazie anche alle sintesi di Kostis S. Christakis si dispone di un dettagliato quadro generale sul quale proiettare il nostro più rarefatto panorama.

Diamo dunque qualche numero minoico: per l'intera età del bronzo, a Creta sono documentati 4.235 pithoi⁹, tra esemplari interi e parzialmente conservati; il 42% si data al Tardo Minoico, con una netta prevalenza del TM IB. Ciò che appare, ai nostri fini comparativi, più interessante è la distribuzione di questa enorme mole di grandi vasi: il 45% si trova nei grandi palazzi, il 36% in edifici centrali di insediamenti non-palaziali o in "ville dei ricchi", il 19% in semplici unità domestiche di ceto non elevato (**fig. 5**). Più della metà del totale quindi il numero degli esemplari usati al di fuori dei palazzi, dove però erano installati in prevalenza i dolii di maggiore capacità (fino e oltre i 1.000 litri), con un volume complessivo di prodotti conservati che ribalta le proporzioni tra numero di esemplari. L'autore identifica nella presenza di pithoi in unità domestiche l'indizio di un sistema di sussistenza autarchica, non particolarmente diffuso nel TM IB,

⁹ Dato aggiornato al 2011, cit. CHRISTAKIS 2011.

dato l'alto numero di abitazioni di ceto medio-basso prive di pithoi e le prevalenti dimensioni medio-piccoli delle giare, quando presenti. Christakis (d'ora innanzi solo KSC) ritiene inoltre che una capacità di stoccaggio inferiore ai 1.000 litri per una famiglia di 5 persone sia sufficiente solo per qualche mese di autosufficienza alimentare; con 1.000 litri si poteva durare forse 7 mesi; KSC non cita la fonte di tali stime, e questo è già un aspetto delicato, che intendo affrontare con calma in un altro momento. KSC fa anche presente che a rendere non del tutto affidabili i ragionamenti basti esclusivamente sui dolii sovviene la possibilità che fenomeni post-deposizionali abbiano depauperato il deposito e da tener presente è anche la possibile presenza di grandi contenitori in materiale deperibile, come ceste o legno, ma allo stesso tempo considera entrambi queste eventualità statisticamente poco significative.

Per certo, famiglie non autonome devono aver dipeso dall'amministrazione centrale o, a scalare, da gruppi con disponibilità maggiori (che per semplicità chiamerò "più ricchi"), mediante meccanismi di scambio di prodotti o prestazioni. In generale, a fronte dello sfarzo dei palazzi e dei centri del potere, gran parte delle famiglie conduceva una vita frugale, con riserve in casa a malapena sufficienti per affrontare periodi di crisi o carestia.

Ad ogni modo, per evitare di parafrasare ogni considerazione di KSC, proverò a trasformare il suo modello in tabella (**tab. 2**), tornando su alcuni caratteri salienti al momento del confronto con la realtà sud-italiana.

5) Conclusioni

Alla luce del quadro cretese, per giocare con un possibile accostamento alle categorie di magazzini elaborate da KSC diviene indispensabile quantificare la capacità complessiva degli *storerooms* nostrani¹⁰: a oggi, l'unica misura, peraltro discussa, è quella dei circa 5.000 lt calcolati da Peroni per il magazzino dolii 1, volume ridimensionato (credo ragionevolmente) a 3.500 lt da Tommaso Di Fraia; valore analogo a quest'ultimo potrebbe avere il supposto magazzino di Madonna di Ripalta dove trovavano posto almeno sei dolii, mentre nulla si può dire delle dimensioni dei dolii di Toppo Daguzzo, presenti in batteria. Molto interessante anche la valutazione fatta per il complesso di dolii rinvenuti in superficie nel sito montano di Serre d'Altilia, dove si contano 64 dolii da 350 lt di media, per un totale di 22.000 lt. Purtroppo non sapremo mai come erano distribuiti questi contenitori, se sparsi in più ambienti o concentrati in poche strutture, ma il dato è comunque rilevante per un sito che potrebbe avere a che fare proprio con l'estrazione di resine naturali citate poco sopra.

¹⁰ Sulle misure della capacità dei dolii di Broglio, così come di altri siti dove sono almeno parzialmente ricostruibili, lo scrivente intende tornare in modo sistematico nei prossimi mesi.

Per il resto del campione, che annovera diversi casi di batterie di dolii stoccati in vani o aree specifiche all'interno di capanne o edifici articolati, stime presumibili non dovrebbero mai superare la soglia dei 3.500 lt¹¹.

Pertanto, i nostri magazzini finiscono per trovare generica corrispondenza con le categorie B, C, D, relative agli *Edifici centrali e case di ceto medio-alto* e in parte certamente con le *Unità domestiche* più semplici. Di fatto, abbiamo solo la certezza che il magazzino dolii 1 di Broglio, con i suoi 3.500 lt minimi è accostabile alla non diffusissima categoria B, rappresentata da famiglie agiate dedite ad attività specializzate quali la produzione del vino, con probabile disponibilità di risorse in eccedenza rispetto al fabbisogno e quindi utilizzabili per scambi e quindi per l'accesso a beni diversi da quelli nelle proprie facoltà di produzione. Il confronto funziona bene anche per la quantità (5 vs 6) e le dimensioni (grandi) dei dolii.

Una capacità quindi che –secondo KSC– garantiva a una famiglia di 5 individui una buona autonomia di risorse di prima necessità, nell'ordine anche superiore all'anno, nel caso di alimenti capaci di durare tanto a lungo senza deteriorarsi.

Ora buona parte dei ragionamenti possibili a riguardo verte sulla validità delle soglie di consumo pro-capite di calorie etc., aspetto cruciale anche nella messa in opera di simulazioni al computer di dinamiche di sopravvivenza da parte di comunità di villaggio.

Considerando per ora valide le stime di KSC, data la vaghezza delle stime di tutti gli altri siti citati, ci focalizzeremo a titolo di campione rappresentativo sul *magazzino dolii 1* di Broglio, la cui grande capacità (almeno 3.500 lt) di stoccaggio porta alle seguenti ipotesi:

- a) la famiglia proprietaria del *magazzino dolii 1* (d'ora innanzi, *famiglia 1*) è composta da un numero di individui ben maggiore di 5;
- b) oppure, si tratta di un magazzino che serve un *gruppo* familiare esteso, di almeno 10 individui, se non maggiore;
- c) la famiglia è diretta produttrice di almeno parte del contenuto dei dolii, ad esempio l'olio;
- d) l'olio potrebbe anche essere l'unico prodotto conservato nel magazzino; in questo caso, è evidente che si tratti di una quantità largamente eccedente il fabbisogno annuale di una famiglia, anche allargata, e che l'eccedenza rappresenti un bene da usare per scambi (un surplus, in senso lato);

¹¹ Anche questa affermazione necessita di verifica il più puntuale possibile.

- e) è verosimile che alla *famiglia 1* si rivolgano altre famiglie per l'accesso a risorse non nelle loro disponibilità, come per l'appunto l'olio;
- f) è invece da dimostrare che la *famiglia 1* rappresenti l'élite al vertice della comunità, e che quindi non si debba rivolgere in posizione di subordinazione economica a famiglie ancora più alte nella gerarchia.

A questo punto si spiega il gioco di parole del titolo, "dolio ut des", che ho voluto azzardare per sottintendere che la presenza anche di un solo pithos può rappresentare ricchezza e implicare in molti casi l'esistenza di scambi di risorse, con beneficio economico della parte più ricca e la soddisfazione di bisogni di quella meno agiata; e nel nostro specifico caso enotrio, me ne accorgo solo ora, il gioco di parole del titolo assume una duplice valenza, virandolo al "do-olio ut des". Ma torniamo seri.

Un'altra cosa molto importante sappiamo dal sito di Broglio: il *magazzino dolii 1* non era l'unico nel villaggio all'inizio del Bronzo finale, anzi è assai probabile che fosse uno dei molti dislocati su tutta l'acropoli, vista la densità delle concentrazioni di frammenti di dolii dello stesso tipo emerse rispetto alla superficie esposta dallo scavo. O, se non altro, molte erano le capanne all'interno delle quali si conservava come minimo un grande dolio.

Di conseguenza, almeno allo stato attuale dell'indagine archeologica a Broglio, non ci troveremmo di fronte a un sistema di magazzino centrale *strictu sensu* (e questo era pacifico da tempo) al pari seppur in scala ridottissima dei grandi palazzi minoici e micenei, bensì al cospetto di una forma di gestione delle risorse dove sono numerose le famiglie -anche allargate- che condividono lo stesso status, forse le stesse attività produttive e senza macroscopici picchi di disparità economica significativi tra loro.

Idealmente, da uno scavo estensivo del villaggio mi sembra a questo punto lecito aspettarsi la scoperta di abitazioni senza neanche un dolio, all'interno delle quali sarebbe facile non trovare né significativi oggetti di pregio né portatori di prestigio sociale, appartenendo esse a famiglie dipendenti per molte delle proprie necessità essenziali a *quelle con dolii*. Un ceto, non servile, posto alla base della piramide sociale, che mi immagino molto schiacciata.

Ancora, a questo sistema di scambi intra-sito, regolato da chi e come e con quali criteri è aspetto inesorabilmente sfuggente, si affianca una realtà, data l'accertata presenza fin dal Bronzo recente di dolii di importazione da altre località della Sibaritide e forse anche dal mondo egeo, di una consolidata abitudine di scambi extra-sito di notevoli quantità di risorse, non necessariamente di natura alimentare, se non vogliamo considerare la possibilità che il dolio importato arrivasse vuoto.

Un significato completamente diverso potrebbero invece avere i 22.000 lt in dolii a Serre D'Altilia, che comincio a prefigurarmi come un sito industriale piuttosto che abitativo.

Ad ogni modo, lo sviluppo adeguato di quest'ultima idea così come la messa a fuoco di tutte le altre riflessioni ispirate dai paragrafi precedenti richiedono tempo e energie al di fuori delle possibilità di questo breve contributo.

BIBLIOGRAFIA

BETTELLI, GATTI, LEVI, VANZETTI 1999: M. Bettelli, D. Gatti, S.T. Levi, A. Vanzetti, *Madonna di Ripalta. I materiali del Bronzo finale e della prima età del ferro*, in "Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio", A.M. Tunzi Sisto e altri autori, Foggia 1999, pp. 112-115.

CAPRIGLIONE ET ALII 2012: C. Capriglione, A. de Bonis, G. De Tommaso, V. Guarino, M. Iuliano, D. Marino, V. Morra, M. Pacciarelli, *Grandi dolii protostorici d'impasto dalla Calabria centro-meridionale. Contributo allo studio cronotipologico, tecnologico e funzionale*, in Rivista di Scienze Preistoriche, LXII, 2012, pp. 331-362.

CIPOLLONI SAMPÒ 1988: M. Cipolloni Sampò, *L'età del bronzo nel Melfese*, in "Profili della Daunia antica", 4, Foggia 1988, pp. 13-35.

CHRISTAKIS 2011: Christakis, K. S. 2011, *Pithoi and economy in LM IB state societies*, in T. M. Brogan and E. Hallager (eds.), "LM IB pottery relative chronology and regional differences", Athens, 241-253.

DICKINSON 1994: O. Dickinson, *The Aegean Age, Bronze* Cambridge 1994.

ENOTRI I: *Enotri e Micenei nella Sibaritide, II: Broglio di Trebisacce*, a cura di R. Peroni e F. Trucco, Taranto 1994.

GATTI 2002: D. Gatti, *Il Bronzo finale-primario Ferro nell'area adriatica centro-meridionale italiana*, tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia (Preistoria), XIV Ciclo, Università di Roma "La Sapienza", anno accademico 2002.

GUGLIELMINO 1999: R. Guglielmino, *I dolii cordonati di Roca Vecchia (LE) e il problema della loro derivazione egea*, in "Επι ποντων πλαζομενοι, Simposio italiano di Studi Egei", Roma 18-20 febbraio 1998, a cura di V. La Rosa, D: Palermo, L. Vagnetti, Roma 1999, pp. 475-486.

LEVI et alii 1999: S. T. Levi ed altri autori, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I – Impasto e dolii*, Firenze 1999.

LEVI, SCHIAPPELLI 2000: S.T.Levi, A. Schiappelli, *L'olio e le giare*, in "In Calabria prima dei Greci, vent'anni di scavi a Broglio di Trebisacce", dossier nella rivista specializzata "Archeo", agosto 2000, pp-76-78.

LEVI, SCHIAPPELLI 2004: S.T.Levi, A. Schiappelli, *I pithoi di ispirazione egea del tardo Bronzo nell'Italia meridionale: tecnologia, contenuto, immagazzinamento e circolazione*, in "Archaeological Methods and Approaches: Industry and Commerce in Ancient Italy", eds. E. C. de Sena, H. Dessales, B.A.R. International Series 1262, 2004, pp. 96-108.

SCHIAPPELLI 2004: A. Schiappelli, *“I dolii a cordoni e fasce del tardo bronzo e del primo ferro nell’Italia centro-meridionale. Aspetti tipologici, cronologici, funzionali e implicazioni socio-economiche di una classe d’ispirazione egeo-cipriota”*, tesi di dottorato, Roma La Sapienza, XV Ciclo.

SCHIAPPELLI 2006: A. Schiappelli, *Dolii e magazzini tra tardo Bronzo e primo Ferro: una panoramica tra Italia meridionale e mondo egeo-mediterraneo*, in “Studi in onore di Renato Peroni”, AA.VV., Firenze 2006, pp. 393-398.

SCHIAPPELLI 2007: A. Schiappelli, *Tracce di olio in Italia centro meridionale: dolii e magazzini della tarda età del bronzo*, in *Histria Antiqua*, vol. 15, Pula 2007, pp. 79-88.

SCHIAPPELLI 2015: A. Schiappelli, *Along the Routes of Pithoi in the Late Bronze Age*, in “The Mediterranean Mirror. Cultural Contacts In the Mediterranean sea between 1200 and 750 BC”, eds. A. Babbi, F. Bubenheimer-Erhart, B. Marìn-Aguilera, S. Muhl, Mainz 2015, pp. 231-244.

TUNZI SISTO 1999: A. M. Tunzi Sisto, *Il grande abitato di Madonna di Ripalta*, in “Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio”, di A. M. Tunzi Sisto e altri autori, Foggia 1999, pp. 109-111.



Fig. 1: dolii del Bronzo finale da Broglio di Trebisacce, *Magazzino dolii 1*.

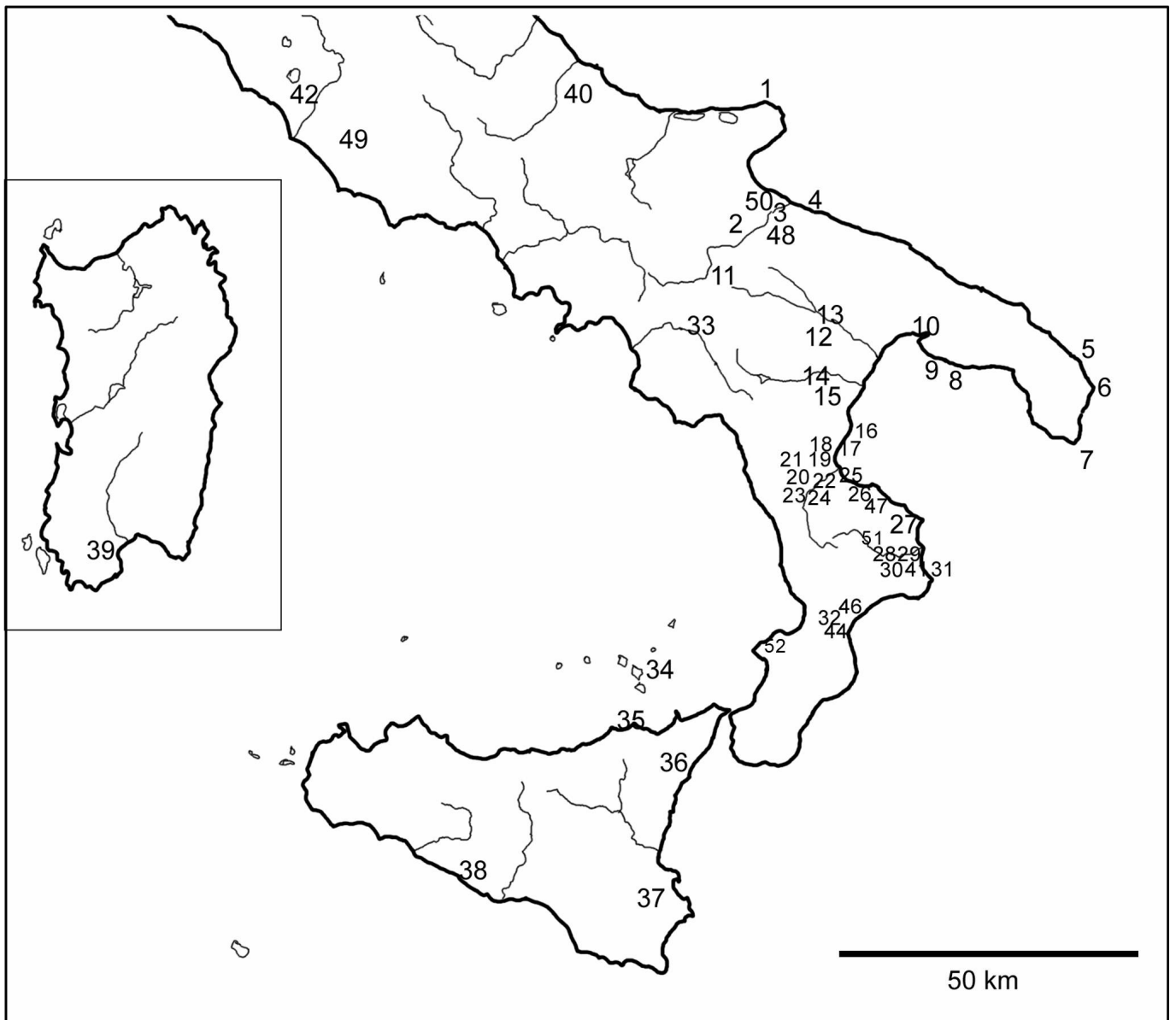


Fig. 2: carta di distribuzione dei siti con dolii d'impasto e di argilla depurata
 Per l'identificazione dei numeri, si veda la tabella nr. 1

Tab. 1													Da scavo	Da scavo	Da scavo	Da scavo	Da scavo	Superficie /inv. Sporadici	Altra provenienza	Cronologia	Note
Nr.	Località	Imp	Fig	Imp Dec	Fig Dec	Quantità totale	Capanne	raggruppati in vano	Magazzino	altra collocazione	Uso funerario										
Lazio																					
42	Veio (RM)			Dec		1 o pochi fr.						X				I Fe					
49	Monte dei Ferrari (Velletri, RM)					1 o pochi fr.				X						Tardo Bz - I fe					
Campania																					
33	Grotta dello Zachilo (Caggiano, SA)			Dec							X					grotta					
Abruzzo																					
40	Fonte Tasca di Archi (CH)			Dec		decine fr.	X				fossato					BF - I Fe					
Puglia																					
1	Manaccora, grotta (Peschici, FG)			Dec		1 o pochi fr.				X	X					BF					
1	Manaccora, punta (Peschici, FG)			Dec		decine fr.					c/o fomace	X				BF					
2	Madonna di Ripalta (Cerignola, FG)			Dec		decine fr.			X							BF (I Fe)					
3	Madonna del Petto (Barietta, BA)			Dec		decine fr.		X		X						BF					
48	Canosa di Puglia (BA)					1 o pochi fr.	X									BF					
4	Capo Colonna (Trani, BA)					1 o pochi fr.				X						BF					
5	Roca Vecchia (Melendugno, LE)			Dec		Migliaia fr.		X								BF					
6	Otranto (LE; cantiere 3 e Militello)			Dec		decine fr.	X	X								BF					
7	Leuca (Punta Meliso, LE)			Dec		decine fr.		X								BF					
8	Torre Castelluccia (Pulsano, TA)			Dec	Dec	decine fr.	X	X							ripostiglio	BF					
9	Porto Perone (Leporano, TA)			Dec		decine fr.	X									BR, BF					
10	Taranto - S. Domenico			Dec		decine fr.	X									BF - I Fe					
Basilicata																					
12	Timmarì (MT)			Dec		1 dolio intero										incerta	BF				
13	Matera, territorio di			Dec		1 o pochi fr.										incerta	BF				
14	Tursi - Castello (MT)			Dec		decine fr.				X						BF					
15	Tursi-S. Martino (MT)			Dec		decine fr.						X				BF					
11	Toppo Daguzzo (PZ)					decine fr.			X							BF					
Calabria (Sibaritide)																					
16	Amendolara			Dec		1 o pochi fr.						X				BF					
17	Broglio di Trebisacce (CS)			Dec	Dec	Migliaia fr.	X	X	Fig e Imp	X						BR, BF, I Fe					
18	Cerchiara di Calabria, territorio di			Dec	Dec	1 o pochi fr.						X				BF - I Fe					
19	FrancaVilla Marittima, Timpone Motta			Dec		centinaia fr.	X	X								I Fe					
20	Bellolucco (Castrovillari)			Dec		1 o pochi fr.					X					I Fe 2					
21	S. Maria di Castello (Castrovillari)					1 o pochi fr.						X				BF					
22	Torre Mordillo (Spezzano Albanese)			Dec	Dec	centinaia fr.	X	X		X	X					BR, BF, I Fe					
23	La Prunetta di Roggiano Gravina (CS)			Dec		1 dolio intero					X					I Fe 2					
24	Bisignano (CS)			Dec		decine fr.					?					I Fe 2					
25	Basili (Rossano, CS)			Dec		1 o pochi fr.						X				BR					
26	Piani di Bucita					1 o pochi fr.						X				I Fe					
Calabria (a sud della Sibaritide)																					
47	Cozzo del Lampo (KR)					1 o pochi fr.						X				BR ?					
27	Motta di Cirò (KR)			Dec		1 o pochi fr.						X				BF					
28	Serre d'Altilia (KR)			Dec		centinaia fr.						X			riuso in muro	BF					
29	Serre dell'Aranco (KR)					decine fr.						X				I Fe					
30	Monte Fuscaldo (KR)					decine fr.						X				I Fe					
41	Timpa della Zita (KR)					decine fr.						X				I Fe					
31	Crotone (KR)			Dec		decine fr.					non det.					BR					
46	Rotondone (CZ)			Dec		1 o pochi fr.						X				BF					
32	Vucia (Gagliato, CZ)			Dec		1 o pochi fr.						X				BR-BF					
44	Mango (Gagliato, CZ)			Dec		decine fr.						X				BR-BF					
51	Serra di Dera (KR)					decine fr.						X				I Fe					
52	Tropea (VV)					1 o pochi fr.						?	X			BF ?					
Sicilia																					
34	Lipari			Dec		21 doli					X					BF					
35	Monte di Giove (Patti, ME)			Dec		decine fr.	X				X					BR					
36	Monte Belvedere (Flumedinisi, ME)			Dec		decine fr.					X				riuso in muro	I Fe 2					
37	Pantalica (Sortino, SR)					1 o pochi fr.					X					BR					
38	Cannatello (AG)			Dec		decine fr.				non det.						BM 3-BR	Un fr.: probabile importazione da Cipro				
Sardegna																					
39	Anigoni, nuraghe (Sarroch, CA)			Dec		1 o pochi fr.	X									BR-BF	Un fr.: probabile importazione da Creta				
Legenda:																					
Imp: doli di impasto																					
Fig: doli di argilla depurata (figulina)																					
Dec: decorati (fasce, cordoni, etc)																					

Fig. 4



- Tracce di colature (ad andamento verticale) di sostanza grassa sulla parete di un dolio di Broglio.



- Dolio della Casa centrale, acropoli di Broglio (Bronzo recente): sono evidenti le tracce lasciate da una sostanza bituminosa sulle pareti esterna (B) e interna (C) del vaso.

Distribuzione (%) dei pithoi a Creta (Età del bronzo)

■ Grandi palazzi ■ Edifici centrali e case ceto alto ■ Case ceto medio-basso

